

potrebbe anche essere in mera funzione decorativa, come i due delfini obliqui ai lati delle arcaiche figure di due divinità su piedistalli nello specchio De Luynes edito in Gerhard, *Spiegel*, tav. CCXCII.

Il delfino poi, come semplice riempitivo di una stretta zona, ci è offerto dal n. 12 (zona superiore del lato A). È questa tra le stele felsinee una delle più recenti: e così possiamo osservare anche nella figura del delfino, che in tale ufficio decorativo è unico nel repertorio delle stele felsinee, le forme schematizzate nel loro contorno, proprie di età seriore (fig. 52).

L'essere marino in maggior copia rappresentato e nel puro senso decorativo, è invece l'ippocampo che appare su ben dodici esemplari. La figura isolata di ippocampo si ritrova nei nn. 89, zona superiore (fig. 67) e 11, zona inferiore (fig. 28). Due ippocampi affrontati sono sulla stele n. 105, zona inferiore (fig. 56). Il gruppo di un ippocampo addentato da un serpente noi vediamo nella zona inferiore del n. 63 e nelle zone superiori dei nn. 16, 21, 44, 91, 92, 164, 168, 170.

Un mostro marino è anche nella zona superiore della stele n. 82 (tav. II, a), di quella stele si adorna di esseri bestiali. L'animale è posto in direzione orizzontale verso destra; le forme di pesce prevalgono su quelle anteriori di quadrupede; ampie sono le pinne striate, ed il contorno del muso è piuttosto rettilineo. Possiamo infatti vedere chiaramente un ippocampo o un cane-marino? L'assenza della criniera farebbe propendere per la seconda ipotesi; e così anche le forme appuntite e rettilinee del muso della bestia.

Ma mi deciderei appunto a questa ipotesi per confronto col cane-marino che, accanto all'ippocampo, cavalcato da un giovine sulla superficie delle onde, ci esibisce l'arcaica pittura della tomba dei Tori a Corneto (*Antike Denkmäler*, II, *Hilfstaftel*, tavv. 41, 42, A, fig. 4) (1). Invero l'ippocampo che è vicino sulla medesima pittura cornetana ha la criniera e la linea tondeggianti nel muso, nella porzione vicino al collo, criniera e linea tondeggianti che hanno pure non solo gli altri due ippocampi della tomba dei Tori, ma che possiede il tipo d'ippocampo nei rilievi di bronzo

(1) Tale rappresentazione, a mio avviso, corrisponde appieno, con ben pensato umorismo, a quella reale e comune di un giovane a cavallo, seguito dal suo cane. Per un'altra rappresentazione di cane marino, si v. il deinos italo-jonico edito dal Karo (*Strena Helbigiana*, 146 e segg. fig. 1 da Cervetri, al Louvre).

di Perugia, sia in quello della Gorgone (Brunn-Bruckmann, tav. 588), sia in quello della caccia e della centaumachia (Brunn-Bruckmann, tav. 589). Si aggiungano le figure di ippocampi negli anelli d'oro jonici (Furtwängler, *Gemmen*, tav. VI, 28, zona inferiore; tav. LXV, 2, zona seconda) (1).

La figura d'ippocampo si ritrova già fantasticamente modificata, vieppiù modernizzata, nelle altre stele bolognesi; nel n. 89 (fig. 67) ha i contorni tondeggianti, ed alla protome veramente equina, predominante nell'aspetto totale del mostro, si attacca la coda dalle pinne già diminuite. È invero un essere mostruoso, mezzo cavallo e mezzo pesce, male accozzato insieme. È la metamorfosi in quell'essere mostruoso, quale ci apparisce parallela nell'arte ceramica attica, fonte, a mio avviso, diretta d'ispirazione degli scultori etruschi. Si veda per esempio l'ippocampo su cui è Nereo in vaso a figure nere (Gerhard, *Auserlesene Vasenbilder*, tav. 8).

Ancor più modificato appare poi questo ippocampo nella stele n. 11 (fig. 28) ed è, per espressione, parallelo agli ippocampi dei nn. 164 (tav. II, b) e 168 (tav. IV): la testa diventa assai piccola; il collo, sottile in alto, si allarga assai verso il basso; la protome equina è assai grossa e tondeggianti; la coda, molto allungata e rastremantesi, ha le pinne estremamente impiccolite, atrofizzate; la pinna con cui termina la coda è a forma di mezzaluna a rigidi contorni.

In una sola stele, nel n. 105 (fig. 56), come ho detto, due figure d'ippocampi riappaiono in schema simmetrico, araldico, come in monumenti dell'Etruria centrale. I timpani nelle tombe cornetane dei Tori (3ª camera, *Antike Denkmäler*, II, *Hilfstaftel*, 41, 42, A, fig. 7), dei Vasi dipinti (*Monumenti dell'Instituto*, IX, tav. 13) e del Barone (Montelius, II, tav. 304), esibiscono infatti, ai lati di un'ara, due ippocampi affrontati, di schema tuttavia arcaico (2).

(2) Diverso è il tipo dell'ippocampo su gemma melia (Furtwängler, *Gemmen*, tav. V, 21), ove al corpo pisciforme è attaccata una vera protome di cavallo alato. In una cimasa di frontone arcaico da Cervetri (*Glyptothèque Ny-Carlsberg*, tav. 173) l'ippocampo ha invece una protome di mostro barbuto e crestato.

Cito anche l'ippocampo su rilievo arcaico in nenfro da Corneto, al Museo di Firenze, inedito.

(3) Per il materiale più tardo cito il sarcofago chiuso in pietra fetida (al Louvre: *Monumenti dell'Instituto*, IV, tav. LX; Martha, fig. 234).